



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI RIUNITE**

7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)  
e 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI  
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE  
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI, CON  
PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA  
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA

3<sup>a</sup> seduta: giovedì 6 novembre 2008

Presidenza del presidente della 7<sup>a</sup> Commissione POSSA

**I N D I C E****Audizione del direttore delle relazioni istituzionali della Monsanto Italia**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i>	* FERRI . . . . .	Pag. 5, 7, 8 e <i>passim</i>
ALLEGRI (PdL) . . . . .	17, 18, 19	* SECCHI . . . . .	9, 18
* ANDRIA (PD) . . . . .	19		
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	4, 10, 11 e <i>passim</i>		
* SCARPA BONAZZA BUORA (PdL) . . . . .	4, 7, 8 e <i>passim</i>		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*Intervengono il direttore delle relazioni istituzionali della Monsanto Italia, dottor Edoardo Ferri, e il responsabile delle relazioni istituzionali di Assobiotec, dottor Giuseppe Secchi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione del direttore delle relazioni istituzionali della Monsanto Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 30 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore delle relazioni istituzionali della Monsanto Italia, dottor Edoardo Ferri, accompagnato dal responsabile delle relazioni istituzionali di Assobiotec, dottor Giuseppe Secchi.

A nome delle Commissioni riunite dò il benvenuto ai nostri ospiti, che ringrazio per aver accolto l'invito ad intervenire nell'ambito della procedura informativa che abbiamo avviato al fine di acquisire maggiori dettagli in ordine alla possibilità di utilizzare, anche nell'agricoltura italiana, colture OGM di massa, come quelle del mais, della colza e della soia. Con questo ciclo di audizioni, il Parlamento si avvarrà del contributo di esperti del settore onde elaborare atti di indirizzo mirati e consapevoli. Il medesimo approccio è del resto sotteso alle diverse indagini conoscitive deliberate dalla Commissione istruzione, in sede riunita con altre Commissioni, laddove gli ambiti di competenza si intreccino, per avere contezza delle situazioni in cui versano alcuni comparti.

In proposito, prima di iniziare l'audizione odierna, consentitemi – e me lo consenta l'amico Scarpa Bonazza Buora – una breve comunicazione che mi preme molto e che riguarda i lavori della 7<sup>a</sup> Commissione. Ieri, mentre era in corso la seduta d'Aula, ho ricevuto dal Presidente vicario del Gruppo del Popolo della Libertà, senatore Gaetano Quagliariello, una lettera contenente la richiesta, a nome del Gruppo, di avviare un'indagine conoscitiva, nell'ambito della Commissione istruzione, sulle even-

tuali inefficienze dell'università italiana, con l'indicazione, tra l'altro, dei profili di spreco più importanti da esaminare. Il riferimento è, innanzitutto, al numero esorbitante di corsi di laurea presenti in Italia (ben 5.500), che non trova riscontro in nessun altro Paese europeo.

Un dato che invece non si conosce, e che qui vorrei però richiamare, è quello relativo al numero degli studenti laureati in Italia, superiore a quello di qualsiasi altro Paese del mondo: oggi in Italia si laurea il 41 per cento dei giovani di una generazione. Gli altri problemi da esaminare riguarderebbero poi il numero eccessivo delle sedi distaccate (oltre 350), nonché i bilanci degli atenei, alcuni dei quali in situazioni difficili.

Raccoglio personalmente con piena adesione la sollecitazione del presidente Quagliariello, preannunciando che proporrò l'avvio di un'indagine conoscitiva sui problemi del mondo universitario alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, in sede di programmazione dei lavori. Ove la Commissione convenga in tal senso, la proposta sarà poi presentata al presidente Schifani.

Chiedo scusa ai nostri ospiti e ai colleghi della 9<sup>a</sup> Commissione per aver dovuto rubare qualche minuto ai nostri lavori.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, con riferimento a quanto lei ci ha appena comunicato, a mio avviso sarebbe opportuno riuscire ad indagare almeno su altri due importanti problemi, oltre a quelli indicati.

Una prima questione riguarda, innanzitutto, l'eccessivo numero di insegnamenti, il doppio rispetto all'Europa: in Italia ne abbiamo ben 170.000, tra cui anche corsi sull'archeologia subacquea, sulla pace o sul mulo dell'Amiata. Il secondo problema è rappresentato, invece, dal rapporto tra personale docente e non, perché mi risulta che in alcune università italiane – come, ad esempio, l'università di Siena – il personale non docente è di gran lunga superiore rispetto a quello docente. Pensare che nell'università di Siena ci siano 135 bibliotecari, di cui 25 nella sola facoltà di economia e commercio, 22 in quella di scienze politiche (tanti bibliotecari non ci sono neppure nella biblioteca del Senato della Repubblica), mi sembra veramente uno sperpero.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor Presidente, mi unisco alle sue considerazioni sull'utilità di dare seguito, compatibilmente con tutti gli altri impegni delle nostre Commissioni e senza particolari accelerazioni, ma con tempi certi, all'indagine conoscitiva che abbiamo avviato sugli OGM utilizzabili nell'agricoltura italiana. È una procedura informativa rispetto alla quale vi sono molte attese e che viene seguita – ce ne rendiamo conto tutti – con partecipazione dal mondo agricolo, dall'università e dal mondo della ricerca, in particolare da quei numerosi ricercatori di grande valore che lavorano in Italia, ma che molto spesso, per forza di cose, sono costretti ad abbandonare la ricerca in questo settore.

Credo sia estremamente positiva la presenza qui oggi anche del dottor Secchi, responsabile delle relazioni istituzionali di Assobiotec (associazione di imprese che si occupano di biotecnologie, e non soltanto di quelle

applicate all'agricoltura), oltre al dottor Ferri, mio vecchio amico – non lo nascondo – e autorevole rappresentante della Monsanto Italia, una delle principali società – non amo il termine «multinazionale» – che, a livello mondiale, europeo e nazionale, si occupa di questo settore, producendo fatturati estremamente rilevanti. Penso che, dopo aver acquisito altri importanti pareri e contributi, sia utile ascoltare la parola e le indicazioni dei nostri ospiti e conoscere il loro punto di vista, come credo sarà altrettanto importante in futuro ascoltare la voce di chi ha posizioni differenti.

Ritengo, infatti, che l'obiettivo del lavoro che insieme le due Commissioni riunite stanno portando avanti sia quello di presentare ai colleghi di questo ramo del Parlamento un documento equilibrato ed innovativo, offrendo poi anche all'agricoltura italiana, nel momento in cui lo dovesse ritenere opportuno (sembra che ora, almeno in parte, non sia così, ma le condizioni nel tempo possono cambiare), gli strumenti tecnologici, ormai alla portata di tantissimi altri Paesi nostri concorrenti sul piano mondiale, per competere sempre più, con costi inferiori e rese maggiori, mantenendo quello che è il nostro *must*, vale a dire un livello qualitativo adeguato, quindi quantità e qualità insieme.

La presenza in questa sede dei rappresentanti di queste due importanti realtà era un fatto atteso e forse scontato, visto che, quando si fa un'indagine conoscitiva come la nostra, in cui si parla di biotecnologie, non si possono non audire soggetti come Assobiotec e Monsanto (ma potrebbero essere anche Pioneer e altre grandi società).

Ascolteremo, ovviamente, anche coloro che sono contrari e che pongono tutta una serie di problematiche. Sono convinto che alla fine avremo di fronte un quadro più equilibrato e meno manicheo rispetto al passato. Credo che questo sia l'unico scopo che ci stiamo prefiggendo insieme; se poi rappresenterà un contributo anche allo sviluppo dell'agricoltura italiana, ben venga.

*FERRI.* Signor Presidente, la Monsanto è una società che opera in 90 Paesi del mondo, ha 20.000 dipendenti e un fatturato che si aggira intorno agli 11 miliardi di dollari, con un fortissimo *focus* sulla ricerca riguardante le sementi. Mentre nelle società agrochimiche l'investimento in ricerca è attualmente diviso equamente fra sementi e agrofarmaci, la Monsanto è l'unica azienda al mondo che investe prevalentemente sulla genetica agraria, ossia il 95 per cento sulle sementi e soltanto il 5 per cento sulla parte chimica. Ciò comporta un impegno annuale di circa 700 milioni di dollari di ricerca. Impieghiamo 2.500 ricercatori a livello globale ed abbiamo stazioni di ricerca in 21 Paesi, non soltanto sugli OGM, ma anche su altre nostre piattaforme che sono il *breeding* tradizionale (come ad esempio in Italia), la genomica, il *marker assisted breeding* (MAB), nonché la selezione assistita dei geni. Abbiamo quindi una serie di piattaforme tecnologiche di cui gli OGM sono una delle realtà di cui ci occupiamo. Non facciamo soltanto biotecnologiche in senso stretto, ma operiamo su una serie di piattaforme.

Il dibattito degli ultimi dieci anni è stato monopolizzato dalla questione degli OGM, che comporta un cambiamento culturale importante nella gestione delle aziende agricole. Tale dibattito, a nostro avviso, è stato troppo enfatizzato, soprattutto nei Paesi europei, mentre in altre parti del mondo le biotecnologiche si stanno affermando in maniera significativa, perché i benefici che si arrecano agli agricoltori e agli operatori della filiera sono estremamente rilevanti. Forse vi sorprenderò, ma vorrei sottolineare che noi riteniamo anche di contribuire all'eccellenza del prodotto italiano, perché nelle filiere tipiche di qualità italiane viene impiegata la soia OGM, che è uno dei frutti della nostra ricerca. In questo ambito, i mangimi etichettati come OGM rappresentano circa il 90 per cento dei mangimi italiani, per cui riteniamo di contribuire, nel nostro piccolo, a questa eccellenza poiché, a nostro parere, l'eccellenza italiana si basa soprattutto sulla trasformazione dei prodotti.

Se consideriamo la nostra industria alimentare (dico «nostra» perché sono italiano anch'io, anche se lavoro per una multinazionale), possiamo constatare che essa si basa prevalentemente sulla scelta delle migliori materie prime al mondo, utilizzate e trasformate nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il documento sintetico che vi ho consegnato, mi soffermerò nel mio intervento soltanto su alcuni punti essenziali, partendo dal problema principale per il contesto politico, che è quello dell'opinione pubblica. L'Eurobarometro è la fonte ufficiale della Commissione europea; credo che ad oggi sia l'unica fonte neutrale, perché i sondaggi sono spesso di parte. Nell'Eurobarometro l'Italia si colloca in una posizione abbastanza buona rispetto ad altri Paesi europei: ben il 30 per cento degli italiani si dichiara favorevole agli OGM. Le ragioni di questa percentuale abbastanza alta, malgrado le campagne di comunicazione a volte imponenti contro le biotecnologie in Italia (che non fanno parte soltanto di un discorso culturale, ma anche commerciale), penso stiano nel fatto che in Italia la comunità scientifica sia abbastanza coesa nell'affermare che le biotecnologie non soltanto sono sicure per la salute e per l'ambiente, ma possono anche coesistere con le altre forme di agricoltura. Leggendo i due *consensus document* firmati da quasi una ventina di società scientifiche si può comprendere come la comunità scientifica italiana nel suo complesso ritenga che l'impiego delle biotecnologie possa essere utile anche al nostro Paese.

Con la nostra associazione abbiamo anche compiuto dei sondaggi sugli agricoltori, tenendo conto che i maiscoltori del Nord sono i più interessati perché l'unico prodotto approvato per la coltivazione a livello europeo è il mais resistente agli insetti: oggi ben il 67 per cento dei maiscoltori si dichiara pronto a coltivare mais bt, mentre il 74 per cento vuole che vi sia ricerca in campo aperto. Questo è il primo *punctum dolens* sul quale vorrei richiamare l'attenzione delle due Commissioni: in Italia sono otto anni che la ricerca in campo aperto è bloccata, ed è un peccato perché l'Italia aveva un primato in questo senso; le nostre università stavano lavorando molto bene e c'erano anche dei progetti di ricerca pubblici che sono stati abbandonati. Senza una ricerca in campo aperto, non si possono

valutare compiutamente le possibilità e i vantaggi che gli OGM possono recare alle nostre filiere.

Conoscendo il forte potenziale del mais resistente agli insetti, sappiamo che esso sarebbe particolarmente utile nella Pianura padana, che subisce gli attacchi di questi insetti predatori in modo abbastanza massiccio. I nostri agricoltori sono costretti a ricorrere a intensi trattamenti insetticidi, realizzati con macchine particolari e quindi costosi. Riteniamo quindi che il mais bt dovrebbe essere testato al più presto per verificarne il potenziale sia in termini di resa, che riteniamo possa essere maggiore in Italia, sia in termini di qualità e di salubrità, perché, grazie al fatto che la pianta si protegge dagli insetti, non sviluppa quelle tossine chiamate fumonisine, sulle quali ci sono dei dati scientifici abbastanza convergenti. La riduzione delle fumonisine è un punto importante. Di recente ho letto l'intervento del dottor Pasti su tali aspetti; penso sia importante ricordare che, secondo gli studi fatti in campo (condotti anni fa anche in Italia), il mais bt presenta un profilo di sicurezza maggiore rispetto al mais convenzionale.

Per quanto riguarda il discorso degli OGM nel mondo, ci sono circa 12 milioni di agricoltori che coltivano piante ingegnerizzate su 114 milioni di ettari. Questa cifra è molto rilevante e negli ultimi anni si sta registrando un aumento molto più marcato nei Paesi in via di sviluppo, proprio perché la tecnologia sta, per così dire, all'interno del seme e le pratiche agricole ne risultano estremamente semplificate. Nei Paesi in via di sviluppo si assiste quindi a un'estrinsicazione dei benefici degli OGM; mi riferisco, in particolare, al Sudafrica nonché all'India, dove l'impatto del cotone bt sulla produttività e sul beneficio economico è straordinario.

Per quale motivo in Italia non si coltivano gli OGM? Abbiamo parlato della ricerca, ma dobbiamo ricordare anche che l'Italia ha una legislazione sugli OGM che in questo momento non consente la coltivazione. Dico questo per aprire una parentesi estremamente importante sul fatto che in Italia si è legiferato sugli OGM senza mai aver notificato preventivamente alcuna misura alla Commissione europea, notifica che invece è richiesta dalle norme europee perché gli OGM sono un settore armonizzato. Riteniamo invece che sia estremamente rilevante anche per il futuro che le normative sugli OGM siano notificate alla Commissione europea.

Ad esempio, l'Austria, che è contro gli OGM, voleva adottare una legislazione locale per l'Alta Austria volta a farne un *Land OGM free*, però ha notificato preventivamente tale proposta alla Commissione europea che l'ha bocciata. L'Austria ha fatto ricorso alla Corte di giustizia ma ha perso. Pertanto oggi non si possono fissare indiscriminatamente delle zone *OGM free*; questo è vietato dalla legge europea ed è confermato anche dalle sentenze della Corte di giustizia.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Ed i Comuni denuclearizzati?

FERRI. Di questo aspetto, Presidente, se vuole ne parliamo, però non credo che sia così importante. Penso che nella fattispecie non vi sia una rilevanza giuridica.

Tornando al tema oggetto dell'indagine, oggi l'Italia ha adottato una moratoria in un modo molto singolare, perché da una parte lo Stato sostiene che sono le Regioni che devono normare la coesistenza, dall'altra parte le Regioni ritengono che è lo Stato che deve autorizzare le colture. Quindi c'è una sorta di ping-pong che non fa ben sperare per il futuro se non si rimuove questo blocco e se non si adottano queste normative sulla coesistenza, che comunque sono raccomandate, ma non sono obbligatorie, tant'è vero che in alcuni Stati gli OGM sono coltivati senza normativa sulla coesistenza. Mi riferisco in particolare alla Spagna, che è lo Stato nel quale il mais bt è coltivato ormai su 70.000 ettari.

Questo aspetto credo sia importante soprattutto per comprendere quanto il blocco che in questo momento vige sugli OGM sia potenzialmente dannoso per gli agricoltori, per la loro redditività, ma anche per la ricerca italiana, perché di fatto ad oggi non ci sono più investimenti. Tra l'altro, alcuni corsi di laurea chiudono perché non ci sono più studenti. Non studiare le biotecnologie significa ritrovarsi poi nel futuro con un ritardo, un *gap* tecnologico enorme, tenendo conto che siamo importatori di questi prodotti. Voglio ricordarlo a tutti quanti perché quando si parla di tre milioni di tonnellate di soia OGM che viene importata e poi si vieta di fare la ricerca in campo, credo che siamo di fronte a un paradosso sul quale bisogna riflettere. Non voglio essere polemico perché ci sono anche delle persone che non sono d'accordo su questo argomento e noi rispettiamo le loro opinioni.

Vorrei soffermarmi in particolare sul mais bt; abbiamo prodotto delle tabelle che evidenziano che ci sono degli maggiori ricavi per l'agricoltore e – ripeto – vantaggi anche per le filiere perché si può avere un prodotto più salubre e, soprattutto, in Italia questo prodotto potrebbe avere un impatto veramente importante per gli agricoltori. Proprio perché l'Italia ha i predatori più aggressivi (la piralide nel nostro Paese rappresenta davvero un problema), crediamo che questo prodotto sia ideale per la Pianura padana, che viene citata in tutti gli atenei del mondo come un granaio fondamentale per il mais. Teniamo conto che l'Italia con la Pianura padana aveva il *record* di rese fino a qualche anno fa, però senza l'adozione delle biotecnologie questo *record* lo abbiamo perso progressivamente.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Chi ha oggi il *record*?

*FERRI*. Adesso comincia ad averlo il Brasile per il mais. Tra poco arriverà ad una media di 130 quintali.

La Monsanto è una società che fa discutere, perché ci sono numerosi gruppi che mettono in dubbio la nostra buona fede su alcuni punti. Noi ripetiamo che siamo disponibili a qualsiasi tipo di confronto che si basi su dati solidi e non su affermazioni che non trovano riscontro nei responsi della comunità scientifica.

Negli Stati Uniti abbiamo anche formato – voglio sottolinearlo – un consiglio esterno di persone che si confrontano con il *board* della società su tematiche di stampo sociale e da questo *board* è venuta fuori l'esigenza



di occuparsi, per esempio, del mais nei Paesi africani, dove chiaramente gli agricoltori non possono pagare i diritti di proprietà intellettuale sulle sementi. Quindi, attraverso un finanziamento della Fondazione Bill e Melinda Gates, abbiamo dato vita ad un progetto di ricerca in quattro Paesi africani, che si chiama *Water efficient maize for Africa* (WEMA), ossia mais per l’Africa che usa l’acqua in modo efficiente, un importantissimo progetto di mais resistente alla siccità, sul quale abbiamo rinunciato a percepire i diritti di proprietà intellettuale. Credo sia un esempio, sicuramente sconosciuto ai più, indicativo del fatto che comunque c’è una coscienza rispetto al problema della mancanza di risorse in alcuni Paesi.

Sul discorso della fame nel mondo (perché qualcuno ci accusa di sbandierare tale questione come uno specchietto per le allodole), voglio dire che le condizioni per sconfiggerla non dipendono soltanto dalle biotecnologie (nessun dirigente della Monsanto ha mai detto il contrario), ma certamente dall’impegno ad aumentare le rese per ettaro delle piante in tutto il mondo, così come a limitare l’impatto ambientale, perché riducendo l’impiego di insetticidi o anche non arando il terreno diamo un contributo significativo alla diminuzione delle emissioni di anidride carbonica. Con i nostri progetti di ricerca andiamo ancor più in questa direzione, perché pensiamo che sia un dovere produrre di più oggi nel mondo e riteniamo che si possa aiutare in questo senso, cioè producendo di più e riducendo il fabbisogno di cibo.

*SECCHI.* Assobiotech ringrazia i Presidenti delle Commissioni per l’occasione che ci è stata offerta di essere qui presenti. Sarò brevissimo perché il dottor Ferri ha già toccato tutti i punti istituzionali d’interesse dell’associazione, che – come ha sottolineato il presidente Scarpa Bonazza Buora – comprende tutto il settore delle biotecnologie, non soltanto quello delle agrobiotecnologie.

Per noi è importante avere un confronto per una sperimentazione in Italia, che al momento è bloccata, e questo vuol dire che anche la ricerca è ferma. È un problema generale, non legato soltanto al settore dell’agrobiotech, perché senza ricerca si rischia di rimanere bloccati dieci anni e quindi di rimanerne indietro venti. Chiediamo perciò che vi sia la possibilità di continuare a fare ricerca ed Assobiotech è disponibile ad un confronto con tutti, con chi è contrario, con chi è scettico, parlando però su basi scientifiche e sui risultati ottenuti; un confronto aperto, nei modi e nei tempi giusti, dando la nostra totale disponibilità e sostegno alle Commissioni e al Parlamento.

È inutile che io ripeta tutta una serie di dati che il dottor Ferri ha già elencato, essendo Assobiotech d’accordo con quello che è stato riportato.

*SCARPA BONAZZA BUORA (Pdl).* Ringraziamo innanzitutto i nostri ospiti per le loro esposizioni. Mi sono annotato una serie di domande che vorrei rivolgere al dottor Ferri su varie questioni che ha affrontato nel suo intervento.

A livello europeo (ne avevamo in parte già parlato con il dottor Pasti, però lei forse ha una visione ancora più globale, generale e precisa sui vari Stati) in questo momento, considerato che c'è un solo tipo di mais autorizzato e che la Spagna ha 70.000 ettari, quali sono gli altri Paesi dell'Unione europea che attualmente fanno uso di questo prodotto? Vorrei sapere quand'è cominciata l'iniziativa spagnola che, come lei diceva, si annuncia di cospicua rilevanza economica, territoriale e ambientale perché si parla di 70.000 ettari. Mi piacerebbe sapere inoltre (è, lo confesso, un interesse di tipo politico) anche quando è cominciata questa iniziativa, se è iniziata con i Governi precedenti o con Zapatero, se si è rafforzata con lui; in definitiva, vorrei conoscerne l'andamento.

Sarei interessato anche a conoscere la situazione e le prospettive negli altri Paesi che fanno parte della cosiddetta nuova Europa (segnatamente della Romania e della Bulgaria) e negli altri Paesi che si stanno avvicinando a queste colture.

Vi sono poi in istruttoria presso l'Unione europea richieste di ulteriori prodotti che attendono di essere coltivati?

Loro ritengono che una ricerca con relativa sperimentazione (stiamo parlando di agricoltura, e non di ricerca in laboratorio perché la ricerca con i campi prova è diversa) sia tecnicamente compatibile con il principio di coesistenza o, come qualcuno potrebbe dire, di non contaminazione rispetto all'agricoltura tradizionale, convenzionale o addirittura a quella biologica? Ci sono posizioni diverse, mi interesserebbe avere il vostro parere al riguardo perché è assolutamente chiaro che parlare di ricerca in questo caso, senza un'adeguata sperimentazione, non ha alcun senso.

Desidero porre un'ultima domanda, ricordando comunque che l'agricoltura italiana non sarà mai competitiva nel mondo per via delle strutture molto più piccole e, fortunatamente, per il costo del lavoro, che è molto più alto perché siamo un Paese civile che paga i dipendenti.

ASCIUTTI (*PdL*). Così si sbilancia troppo.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Ricordo a me stesso che il nostro è il Paese di Di Vittorio, delle lotte contadine, che ha saputo conseguire dei successi sotto il profilo sociale ed economico assolutamente rilevanti. Il nostro è un Paese civile e, per fortuna, gli operai agricoli hanno un salario che potranno giudicare insufficiente – questo è assolutamente normale e naturale – e che potrebbe essere migliorato. Da agricoltore aggiungo anche che, quando parliamo di mais o di soia, non è il costo del lavoro che determina un utile o una perdita di bilancio. Il problema è un altro: se seminare un quintale di frumento duro costa 50 euro e rende 25, si comprende che la difficoltà non è rappresentata dalla paga più o meno alta dell'operaio agricolo.

La domanda che comunque volevo porle è se questa coesistenza è possibile perché c'è chi parla di 10, chi di 20 e chi di 50 chilometri di distanza, ma a questo punto sarebbe difficile avere qualsiasi tipo di coesistenza.

L'industria e la ricerca nazionale sono in grado, attraverso un accordo pubblico o privato, di portare avanti un progetto qualità, che per noi è essenziale, in grado di utilizzare le biotecnologie non solo per ridurre i costi (obiettivo fondamentale che si può conseguire, però, fino ad un certo punto), non solo per aumentare le quantità (obiettivo altrettanto fondamentale, ma non decisivo), ma per aumentare la qualità e la tipicità delle produzioni agricole nazionali? Nel dibattito politico italiano di questi ultimi anni, quando abbiamo sentito parlare di OGM, abbiamo sempre pensato ad un avversario, un nemico del prodotto nazionale tipico o – come qualcuno potrebbe dire – del «prodotto identitario» del nostro Paese.

Possiamo immaginare di avere non dico oggi, ma fra vent'anni un'industria biotecnologica nazionale che possa essere propugnatrice e leva di un'ulteriore specializzazione in termini qualitativi della nostra agricoltura? Ho un'idea al riguardo, ma può essere sbagliata e, quindi, chiedo il vostro parere.

*FERRI.* In Spagna il mais bt si coltiva da dieci anni.

*ASCIUTTI (PdL).* Signor Presidente, intervengo per porre velocemente una domanda molto semplice.

Tra noi ignoranti si dibatte molto su un problema che riguarda soprattutto i consumatori: accanto a piantagioni OGM esistono piantagioni non OGM che, secondo quanto si dice, sono maggiormente attaccate da parassiti per la loro vicinanza a piantagioni OGM e sviluppano dunque una tossicità molto più alta, diventando anche cancerogene. Lasciando da parte il discorso delle distanze, questo risponde al vero e in che termini?

L'informazione che manca al consumatore riguarda la tracciabilità del prodotto che consuma e ciò costituisce un problema. Quando si prende un pomodoro non OGM coltivato accanto a campi OGM, lo si dovrebbe analizzare, cosa che nessuno fa. Il consumatore, quindi, a quale rischio va incontro?

*FERRI.* Esistono, innanzitutto, delle norme europee che impongono la tracciabilità delle colture OGM attraverso l'etichettatura. Se lei va al supermercato, troverà i prodotti OGM etichettati come tali.

Trovo che questo sia un altro punto su cui occorre discutere. L'Europa ha impiegato sei anni per approvare questi regolamenti e ha fatto una moratoria per sei anni su tutti i nuovi prodotti.

Per sei anni l'Europa non ha autorizzato l'importazione neppure di un prodotto OGM, volendo discutere i due aspetti della tracciabilità e dell'etichettatura. Pertanto, rispetto ai prodotti OGM, il consumatore risulta adeguatamente informato. Il problema è un altro.

*ASCIUTTI (PdL).* Dottor Ferri, mi interessa capire se, nel caso di coesistenza di piantagioni OGM accanto a colture non OGM – ho fatto l'esempio del pomodoro – si determini un incremento notevole della tossicità di queste ultime, quale conseguenza della reazione di difesa delle

piante all'elevato numero di agenti patogeni che si concentrerebbe proprio sulle colture convenzionali, che diventerebbero così cancerogene e pericolose. Questo risponde al vero, e, in caso affermativo, in che misura?

*FERRI.* Innanzitutto, senatore Asciutti, volendo fare un discorso specifico, dovremmo parlare del mais, che è l'unica pianta per cui la coltivazione OGM è autorizzata. Per quanto riguarda la coltivazione del pomodoro, invece, non ho dati: in ogni caso, non essendo il pomodoro OGM in commercio, il problema non si pone.

Per quanto concerne invece la coltivazione di mais bt, solitamente si richiede attorno al campo anche una cosiddetta zona *buffer*, con quattro-otto file di mais convenzionale, proprio allo scopo di attirare i parassiti. È importante del resto capire, anche per il discorso sulla biodiversità, che la proteina bt è specifica per combattere un certo tipo di parassita, a differenza dei pesticidi che agiscono, invece, in modo del tutto indiscriminato. Con riferimento al mais biologico, ci sarebbe comunque da chiarire – lo chiederemo poi alla Commissione – dove e da chi viene coltivato in Italia, perché nessuno lo sa.

Il mais dunque ha bisogno di trattamenti, proprio perché attaccato dai parassiti. Il problema principale, come abbiamo detto, è rappresentato dalle fumonisine, molto tossiche per gli animali e meno per l'uomo: tuttavia, considerato che il mais è destinato per il 90 per cento all'alimentazione animale, si tratta di un tema molto sentito. Per approfondire meglio questo aspetto potrebbe essere utile acquisire anche il parere di veterinari per capire come questo tipo di tossina possa impattare sulla salute degli animali da allevamento.

Vorrei sottolineare che, comunque, oltre al sistema della *buffer zone* di cui ho già parlato, sono fissate delle zone di rispetto per la coesistenza di colture: le società scientifiche e gli studi in materia raccomandano una distanza, che può variare tra i 25 e i 40 metri, tra coltivazioni OGM e colture convenzionali. In alcuni casi addirittura, utilizzando piante con cicli di fioritura diversi, possono essere sufficienti anche solo 20-25 metri per garantire la coesistenza, basata comunque su una soglia dello 0,9 per cento, che è poi quella europea. Ricordo che tutta l'agricoltura si basa su valori di soglia, perché realizzata in contesti molto ampi, in campo aperto: tali valori sono dunque importanti e previsti, del resto, dalla stessa legislazione sementiera. In particolare, ci sono soglie diverse a seconda delle piante: per alcune specie foraggiere, ad esempio, mi sembra che la soglia sia pari addirittura al 15 per cento; e se la soglia zero equivale alla morte dell'agricoltura, nell'agricoltura biologica la soglia di colture convenzionali è pari al 5 per cento.

Tornando alla questione sollevata dal senatore Asciutti, sicuramente il mais OGM ha dimostrato un profilo di sicurezza maggiore per combattere le micotossine, in particolare le fumonisine (non parlo delle aflatosine, quelle più pericolose per l'uomo). Questo è quanto dicono gli studi condotti sia a livello europeo che in Italia, anche se per il nostro Paese parliamo purtroppo di studi di 10 anni fa, perché all'epoca si poteva

fare sperimentazione in campo. Credo comunque che al riguardo lo stesso Istituto superiore di sanità disponga di dati interessanti, che andrebbero esaminati. Spero di aver risposto alla sua domanda, senatore.

*ASCIUTTI (Pdl)*. No, per cui cercherò di spiegarmi meglio.

Ipotizziamo che vi sia un campo di mais OGM accanto ad un campo non OGM: la coltivazione OGM può causare problemi alle colture non OGM, nel senso di aumentarne la pericolosità?

*FERRI*. Assolutamente no.

*ASCIUTTI (Pdl)*. Ho letto invece alcuni articoli che sostengono il contrario. Siamo preoccupati per il consumatore di prodotti provenienti dall'agricoltura convenzionale, per i quali, a differenza di quelli OGM, non è obbligatoria la tracciabilità. Infatti, qualora l'ipotesi alla quale ho fatto prima riferimento fosse confermata a livello scientifico, quel consumatore, ignaro del fatto che, ad esempio, il pomodoro che compra è stato coltivato vicino ad un campo OGM, subirebbe inconsapevolmente le conseguenze negative di questa coesistenza.

*FERRI*. Non sono a conoscenza di uno studio che dimostri una teoria del genere che, le confesso, mi sembra inverosimile.

*PRESIDENTE*. La questione sollevata dal senatore Asciutti è alquanto delicata e bisognerà sicuramente tenerne conto nel momento in cui faremo degli studi seri sulla compatibilità delle due colture.

*FERRI*. Per rispondere poi alle altre domande che mi sono state poste dal presidente Scarpa Bonazza Buora, per quanto riguarda innanzitutto la situazione esistente negli altri Paesi europei, la Spagna coltiva OGM dal 1998: è stato il Governo Aznar – immagino le farà piacere – ad aprire agli OGM, anche se poi l'Esecutivo guidato da Zapatero non ha previsto alcuna moratoria, consentendo anzi l'aumento delle coltivazioni transgeniche. In Spagna però, a mio avviso, c'è un atteggiamento culturale nei confronti della scienza profondamente diverso rispetto a quello che si registra in Italia. La Spagna è un Paese che, dopo una chiusura di ben 40 anni, si è aperto, accelerando certi processi, tra cui probabilmente anche lo sviluppo della tecnologia: per questo c'è maggiore attenzione alle tematiche dell'innovazione. Del resto, chiunque vada oggi in Spagna, si rende conto del salto che ha fatto quel Paese e ciò vale anche per l'agricoltura.

La stessa Romania ha iniziato a coltivare mais OGM lo scorso anno e quest'anno vedrà un aumento sostanziale della produzione di mais bt, dopo aver invece interrotto la coltivazione di soia transgenica, a seguito dell'ingresso nell'Unione europea, in cui non è autorizzato quel tipo di coltivazione. Tra gli altri Paesi europei che utilizzano piante OGM ci sono anche la Repubblica Ceca e la Slovacchia (da quest'anno con 8.000 ettari), la Polonia (con piccoli appezzamenti, parliamo di appena

250-500 ettari), il Portogallo, la Germania (con 3.000 ettari) e infine la Francia che, se poteva contare su ben 20.000 ettari lo scorso anno, quest'anno ha introdotto invece un blocco.

Si pensava che la Francia avesse in programma di aprire agli OGM, invece il Governo attuale ha imposto una moratoria che, peraltro, è stata bocciata in questi giorni dall'Autorità europea sulla sicurezza alimentare. Tuttavia, immagino che la Francia voglia continuare ad avere un atteggiamento di chiusura nei confronti degli OGM, almeno per il momento. Questo è il quadro europeo.

Oggi la pianta autorizzata è il mais bt di Monsanto. Tre sono le piante in fase di approvazione da parte della Commissione europea, ma vorrei precisare che non sono nostre: il mais resistente agli insetti, che si chiama «Herculex», della Pioneer, il mais bt11 della Syngenta e la patata «Amflora» ad uso industriale della BASF.

La coesistenza, come dicevo prima, è possibile e le società scientifiche italiane si sono espresse al riguardo; vi è anche un'ampia bibliografia di studi disponibili, che possiamo produrre a questa Commissione, i quali sanciscono, appunto, che la coesistenza è possibile. Essa deve essere realizzata – lo ripeto – per singola specie vegetale, perché è diversa per il mais rispetto alla soia o alla colza, anche dal punto di vista delle distanze.

Quanto al discorso della ricerca in Italia, pensiamo che in questo Paese ci sia una cultura della ricerca ancora molto viva e riscontriamo un grande interesse. Negli ultimi tempi alcune banche hanno dichiarato che investiranno 25 milioni di euro nella ricerca sugli OGM e abbiamo visto scendere in campo anche la Fondazione Umberto Veronesi. Credo che vi sia un interesse molto forte, non soltanto economico ma anche scientifico (da parte della ricerca sia pubblica sia privata), ad andare avanti; leggendo i resoconti di alcuni incontri mi è sembrato che vi sia una certa passione dei nostri ricercatori nell'espone le loro problematiche. Ritengo quindi importante che ci sia un fronte politico che ascolti la voce della scienza e che si faccia promotore di un discorso di apertura nei confronti della ricerca, che potrebbe dare frutti anche rispetto a problematiche tipiche di alcuni prodotti italiani. Basti pensare al melo della Valle d'Aosta o al pomodoro sammarzano, oltre a numerose specie vegetali in via estinzione che potrebbero essere salvate con le biotecnologie. Su tutte queste tematiche la Monsanto è disponibile a confrontarsi sulla propria esperienza nel campo della genetica agraria per contribuire ad aiutare la ricerca italiana su questi traguardi e frontiere.

PRESIDENTE. Dottor Ferri, lei ha chiarito quali sono le attività OGM nel campo del mais in Europa. Cosa può dirci di ciò che accade a livello mondiale? La Monsanto, nella sua catena di produzione OGM a livello statunitense e mondiale, che cosa ha in produzione? Quali prodotti si trovano in una fase abbastanza avanzata del processo di ricerca? Le sue risposte saranno importanti per capire qual è la prospettiva delle coltivazioni OGM e ciò che si potrebbe proporre al vaglio dell'Unione europea nel giro di qualche anno, anche per la possibile coltivazione nel no-

stro Paese. Con questa indagine conoscitiva ci poniamo l'obiettivo di avere un quadro preciso di quello che bolle in pentola a livello mondiale.

La seconda domanda è la seguente: la seminazione OGM pone particolari problemi? Se un contadino la prima volta compra le sementi, la seconda e la terza volta potrà prodursi le sue sementi? Ho letto che questo potrebbe essere un problema, non dico per l'Italia, ma per altre Nazioni.

Terza domanda: quanto costa un processo di approvazione presso l'Unione europea di un prodotto come un mais OGM? In fin dei conti è singolare che finora sia stato approvato un solo prodotto in un numero consistente di anni. La sensazione è che la Commissione europea e le sue strutture tecniche si vogliano muovere con estrema prudenza in questo campo. Ci sono dei commenti in ordine a questa estrema prudenza?

*FERRI.* Signor Presidente, circa il quadro mondiale abbiamo dei prodotti commercializzati: la soia resistente al glifosato, il cotone resistente agli insetti, il mais resistente agli insetti, il mais resistente agli erbicidi; ci sono poi dei mais che contengono i diversi geni per la resistenza agli erbicidi, agli insetti o ai parassiti. Questi ultimi, in particolare in America, stanno andando molto bene, perché lo spettro di protezione della pianta è talmente ampio da rappresentare un'assicurazione sul raccolto. Si tratta di piante molto interessanti.

*SCARPA BONAZZA BUORA (PdL).* Il fatto che negli Stati Uniti sia cambiata l'Amministrazione non comporta alcun mutamento per voi? Che notizie avete?

*FERRI.* La mia opinione personale è che gli OGM costituiscano una realtà negli Stati Uniti e nel mondo; francamente non penso che un cambio di guardia possa portare a un cambiamento da parte dell'Amministrazione statunitense nei confronti di questi prodotti, perché i benefici sono evidenti anche nella filiera e sull'ambiente.

I prodotti su cui sta facendo ricerca sono molto interessanti. Il mais resistente alla siccità è in una fase abbastanza avanzata e penso che debba esserci una riflessione poiché potrebbe essere molto utile da testare anche in Italia. Vi è poi il mais che contiene Omega 3: abbiamo trasferito nella pianta il gene di un'alga marina che conferisce questo tipo di carattere, per cui avremo mangimi molto più salutari e carni molto più magre: questo è il progetto e siamo in fase di sviluppo, anche se non arriveremo domani sul mercato. Vi è poi un altro mais con contenuto più alto di lisina, un amminoacido essenziale per l'alimentazione animale. Lavoriamo quindi su diversi settori.

Vorrei citare un altro punto importante: in America è obbligatorio etichettare gli acidi grassi tipo trans, ossia quei grassi correlati con le malattie cardiovascolari. Tale obbligo è previsto dal 2006, per cui abbiamo lavorato su una soia che fosse in grado di ridurre l'acido linolenico; quando l'olio viene idrogenato vi è la comparsa di questi grassi acidi. Si tratta di un'applicazione molto importante che, tra l'altro, avrà diversi sviluppi, perché vo-

gliamo ridurre ancora la presenza di acido linolenico. Come vedete, si lavora sul beneficio sia per l'agricoltore sia per la filiera, ma anche per il consumatore finale, perché questo tipo di prodotti ha un impatto sulla salute.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, Presidente, nei Paesi in cui c'è stata la seconda rivoluzione verde, dove quindi si sono utilizzate le sementi ibride, l'agricoltore ricompra sempre le sementi, perché i figli degli ibridi sono tutti uguali, però poi con la generazione successiva la germinabilità può ridursi. Attenzione, questo non significa che i semi siano sterili. Vorrei chiarire questo punto perché è un tema sollevato spesso, ma si tratta di una leggenda metropolitana: non esistono semi sterili, non sono mai stati sviluppati e la Monsanto ha preso un impegno specifico a non sviluppare questo tipo di sementi.

Pertanto diciamo che nei Paesi sviluppati l'agricoltore ricompra le sementi. Le sementi commerciali, frutto della ricerca delle aziende multinazionali, rappresentano il 33 per cento del totale delle sementi nel mondo; un altro 33 per cento è rappresentato dalla ricerca pubblica ed un altro 33 per cento dalle *open pollinated variety*, cioè quelle sementi che sono utilizzate nei Paesi meno abbienti, dove veramente l'agricoltore salva il seme con le sue mani e lo ripianta.

Questi sono Paesi in cui non c'è stata neanche la seconda rivoluzione verde e dove effettivamente le rese del mais e della soia sono bassissime, per cui è chiaro che per tali Paesi auspichiamo l'arrivo anche soltanto della seconda rivoluzione verde prima che degli OGM. Fra l'altro, non raccomandiamo l'impiego di OGM in Stati dove non esiste una legislazione sulla biosicurezza. È importante avere una legislazione che stabilisca i criteri di biosicurezza e sul modo di utilizzare questi prodotti in campo; ripeto: dove non c'è una legge, non raccomandiamo l'uso di questi prodotti. Credo che questa sia una testimonianza anche di quanto l'azienda faccia attenzione a questi aspetti e di come adotti un principio estremamente attento all'impatto ambientale.

Per quanto riguarda il costo dell'*iter* approvativo in Europa, in questo momento non l'ho presente. Posso dire che il costo in generale per sviluppare un prodotto OGM può andare dai 100 ai 200 milioni di dollari. Più che altro in Europa si sta creando un problema (e credo che anche gli operatori della filiera zootecnica possano testimoniare in tal senso) legato al fatto che, esistendo un sistema di approvazione asincrono rispetto a quello degli altri continenti, il commercio internazionale può incontrare delle difficoltà. Infatti, se un OGM è approvato negli Stati Uniti ma non in Europa, e, ad esempio, si deve importare della soia che può contenere come presenza accidentale qualcosa che qui non è approvato, questo rappresenta un problema, perché chiaramente si sconfina su un terreno che la legge non consente. Il regolamento europeo in materia, infatti, non consente la presenza accidentale di eventi non approvati, neanche nella soglia minima. Tale questione è stata sollevata più volte dall'industria mangimistica europea e sempre di più anche dall'industria della carne.



ALLEGRINI (*PdL*). Premetto che la ricerca scientifica in questo campo in Italia è bloccata; le università ovviamente non gradiscono questa scelta politica, per cui i ricercatori italiani che vogliono portare avanti questo tipo di ricerca sono costretti a farla all'estero e si trovano di fatto a lavorare per università straniere o per multinazionali.

Premetto anche che gli agricoltori sono sempre alla ricerca della maggiore produzione (questo è nel loro DNA), quindi cercano sementi che diano il massimo della resa e che siano il meno vulnerabili possibile, mentre i consumatori negli ultimi anni sono stati bombardati da una campagna pubblicitaria per cui tutto ciò che è naturale è buono, tutto ciò che non è naturale non è buono.

La comunità scientifica è in grado di assumersi la responsabilità di far capire ad un consumatore che, a parità di costo (perché anche questo interessa al consumatore), è meglio acquistare un prodotto OGM rispetto ad uno non OGM? Quando parlo di responsabilità intendo dire che si deve dichiarare che il prodotto comprato allo stesso prezzo è migliore dal punto di vista scientifico e della salute.

*FERRI*. Cito un esempio abbastanza lampante. Ricordo di aver visto la pubblicità di una catena della grande distribuzione italiana che diceva: la scienza non ha le idee chiare, vogliamo averle noi, per cui escludiamo gli OGM dai nostri prodotti. Questo è un messaggio pubblicitario che è andato sulle pagine dei principali quotidiani italiani e chi lo ha letto magari ha avuto qualche dubbio sia sugli OGM sia sulla comunità scientifica.

Se ricorriamo a questo tipo di comunicazione, certamente non aiutiamo i consumatori a capire. Credo che le istituzioni dovrebbero farsi carico anche di verificare che queste affermazioni siano corrette dal punto di vista dell'informazione al consumatore. La grande distribuzione ha sui consumatori un potere enorme, che noi non abbiamo perché lavoriamo con gli agricoltori.

Ho letto che bisogna fare delle campagne di comunicazione, ma queste ultime sono realizzate da chi vende i beni al consumatore di massa, non da società che producono un semilavorato. Le società multinazionali non possano fare campagne di comunicazione su questo tema rivolte al consumatore.

La comunità scientifica si è espressa più volte sul fatto che chi acquista un prodotto OGM compra un prodotto sicuro. Del resto, non esiste prodotto più studiato al mondo. Faccio presente che gli ibridi sono tutti OGM, perché comunque ci sono delle modificazioni genetiche che si verificano nell'incrociare anche due varietà di mais, e queste modificazioni genetiche sono molto più importanti rispetto a quelle provocate dalla transgenesi, cioè dal trasferire un gene estraneo al patrimonio di quella pianta, ma si tratta di un singolo gene. Quando incrociamo due varietà di mais, otteniamo qualcosa di completamente diverso.

Spero che sarà audito in questa sede anche il professor Scarascia Mugnozza, professore emerito, che potrà spiegarvi il suo lavoro sul grano creso, come è stato realizzato e cosa ha comportato; credo che sarebbe importante.

Purtroppo la comunicazione sugli OGM è stata estremamente viziata anche da esigenze di *marketing*. In alcune trasmissioni televisive si vede soltanto l'agricoltura dell'albero degli zoccoli, ma non è quella l'agricoltura italiana; quel tipo di agricoltura forse rappresenta il 3 o 5 per cento. Vogliamo parlare in televisione anche dell'agricoltura italiana reale? Non voglio essere polemico, ma l'agricoltura non è quella che ci viene mostrata; sono certo che il 97 per cento degli agricoltori italiani non si riconosce in questo tipo di informazione. Mi si chiede: chi ha ragione? Non lo so, però bisogna decidere, occorre mettersi d'accordo.

ALLEGRINI (*PdL*). Ma la comunità scientifica dovrebbe dire chi ha ragione. Non c'è un'autorità?

SECCHI. Tutti gli studi scientifici dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) indicano che gli OGM non creano alcun problema alla salute. Si dice che bisogna valutare questo dato nel tempo, ma questo vale per qualunque cosa (è ancora aperto il dibattito sulla possibile nocività dei cellulari). Quindi l'EFSA è l'ente europeo che garantisce che non fanno male, che sono sicuri, però ci sono settori che hanno dei dubbi – ed è giusto che sia così –, che sostengono che non fanno bene, come se, prima o poi, dovesse arrivare uno studio ufficiale che stabilisce la dannosità degli OGM; ma questo studio non è mai arrivato. L'EFSA continua a fornire dati e studi sulla sicurezza degli OGM. Ente più dedito dell'EFSA non esiste in questo momento in Europa, è stato istituito apposta per questo nel settore alimentare. Sono loro che danno la comunicazione, che poi, chiaramente, deve essere veicolata dalle istituzioni, in questo caso dal Governo.

ALLEGRINI (*PdL*). Deve essere veicolata anche dagli imprenditori, perché mentre gli imprenditori del biologico ricorrono a quel tipo di comunicazione di cui parlavamo, gli altri non la fanno.

FERRI. Ha ragione, se però la Monsanto facesse una campagna su questi dati, forse non sarebbe presa in considerazione.

ALLEGRINI (*PdL*). Facciamo l'esempio dei pastai: comprano il grano dappertutto, a qualsiasi condizione, ovunque si trovi, in qualunque momento e al prezzo più basso. Allora, perché poi veicolano una comunicazione diversa se anche quei prodotti garantiscono una tranquillità?

FERRI. Non è così semplice.

Innanzitutto tengo a ribadire che le società scientifiche sono italiane e non della Monsanto. Un punto deve essere chiaro: è la società scientifica che si esprime in questo senso, non siamo noi a dirlo. Se delegittimiamo le società scientifiche italiane, allora a chi dobbiamo credere?

Oggi su «Panorama» vi è un articolo che riporta l'intervista a Guido Barilla il quale, nel convegno sulla crisi alimentare mondiale, dichiara di

essere favorevole agli OGM. Ricorda, inoltre, che oggi ci sono molti scienziati i quali invitano a non condannare in modo populistico gli OGM, spesso presentati come terribili mutazioni genetiche di prodotti, anche se già gli egizi creavano ibridi. Nell'intervista continua dicendo che ogni aberrazione è da condannare e si interroga sul perché si debba bloccare la creazione di amidi di migliore qualità, capaci di resistere ai parassiti. Avverte, inoltre, che bisogna fare attenzione a compiere scelte che fra qualche decennio potrebbero avere conseguenze drammatiche. C'è poi un'altra parte dell'articolo che è molto interessante, ma che tralascio.

Per me questo è un cambiamento culturale enorme perché non avevo mai sentito da una società italiana multinazionale, che opera anche negli Stati Uniti dove ha stabilimenti di produzione, un'apertura del genere sugli OGM. Sicuramente c'è una consapevolezza ormai diffusa che siamo di fronte ad un tema sul quale bisogna cambiare registro culturale.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Su questo punto, la posizione di Guido Barilla collima con quella del presidente di Federalimentare?

FERRI. Immagino di sì perché, leggendo una serie di comunicazioni della Federalimentare, mi è parso di cogliere un atteggiamento abbastanza aperto, anche se qualcuno all'interno, come forse l'associazione dei dolciari, ha una posizione chiusa.

ALLEGRI (*PdL*). A fronte di quelle dichiarazioni perché poi il messaggio pubblicitario si concentra sul fatto che un prodotto è stato fatto da un contadino o impastato dalla nonna piuttosto che informare che si tratta di un prodotto più sicuro perché non ci sono pesticidi in quanto il grano era più resistente?

FERRI. Secondo me, perché i tempi non sono ancora maturi per la comunicazione di questo tipo di messaggi al consumatore. Questo non vuol dire che le condizioni non cambieranno in futuro.

Poiché anche l'industria alimentare si è resa conto, confrontandosi oggi con un mondo molto competitivo, che reperire le materie prime è diventato più difficile perché ci sono economie emergenti molto forti e aggressive che richiedono queste stesse materie prime, credo che una riflessione in merito vada fatta.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'elaborazione e sull'evoluzione della ricerca per profittare, come sempre facciamo nelle audizioni, della presenza degli ospiti.

Ho sfogliato il rapporto di sintesi, che personalmente trovo molto utile e ben fatto, ma non vorrei fare troppi complimenti; mi limiterò solo a rivolgere ai nostri ospiti delle domande per acquisire elementi perché tendo a non farmi condizionare da atteggiamenti di segno diverso su un tema che in questo momento suscita, in me come in tanti altri, ancora molte perplessità perché non tutti gli interrogativi al riguardo sono stati risolti.

Mi soffermerei, innanzitutto, sugli otto Paesi membri dell'Unione europea che hanno introdotto in agricoltura gli OGM.

Anche altri colleghi, in particolare il presidente Scarpa Bonazza Buora, hanno fatto una domanda su questo tema. La mia, più che una domanda, è una curiosità: come ci si è arrivati? Ci si è arrivati perché in quei Paesi si è verificato un avanzamento nella ricerca, così come sta avvenendo da noi, oppure perché il potere pubblico, gli Stati nazionali hanno stanziato risorse particolari per favorire l'attivazione di una ricerca adeguata? Mi chiedo ancora se sulla base delle risultanze e delle conclusioni si siano compiute delle scelte politiche – si tratta, infatti, di scelte di politica agricola, di politica dell'alimentazione e della salute pubblica – oppure se ci si è arrivati per fede, nel senso che si è mutuato questo dato da altre realtà, che lo avevano già acquisito, e lo si è applicato alla realtà interna. Il primo quesito non è soltanto una mera curiosità, ma riguarda una metodologia e una modalità di lavoro che mi interessa approfondire.

Dico questo perché avverto, non solo qui e oggi, ma anche in tante altre occasioni, la resistenza psicologica che molto spesso è fondata non soltanto su dicerie, ma su sperimentazioni in senso piuttosto lato, e non sempre compiutamente scientifiche. La testimonianza, per esempio, del collega Ascutti non può non impensierire. Se, infatti, si coltivano OGM in un campo che si trova ad una certa distanza (minima o massima che sia) da un altro dove ci sono delle coltivazioni tradizionali, è naturale che ci si chieda se l'uno può essere influenzato dall'altro. Se nasce questo quesito, vorrà dire che c'è un minimo di fondatezza; non credo che possa essere tutto affidato al passaparola; ritengo piuttosto che anche all'interno della comunità scientifica si sia introdotto un pensiero di questo genere. Dal punto di vista della resistenza psicologica, anche nel vostro rapporto fate riferimento, in modo corretto e leale, ad una cospicua fetta di campione intervistato che esprime ancora una resistenza, a fronte di un 30 per cento che dà un certo avallo.

Molto spesso si è parlato – credo che ne abbiamo fatto cenno anche nelle precedenti sedute – della questione dell'ibrido tra organismi animali e vegetali perché la ricerca si muove anche in tale direzione; potrei portare esempi in questo senso. Abbiamo sentito colleghi che all'esperienza politica aggiungono una salda preparazione sul piano scientifico. Per questo motivo sostengo che ci sono delle questioni da sfatare. Noi le risolviamo, in modo empirico e un po' semplicistico, rilevando che le mutazioni genetiche nel corso della storia dell'umanità hanno prodotto quello che oggi è sulle nostre tavole. Lei faceva l'esempio del pomodoro sammarzano (mi lasci per un attimo restare nell'ambito territoriale da cui provengo); ho visitato qualche mese fa una piccolissima azienda agricola all'interno della quale ho potuto apprezzare 156 differenti varietà di pomodoro, una delle quali è data dall'innesto tra un pomodoro olandese (non parliamo di OGM) e un pomodoro sammarzano (che, tra l'altro, ha una proprietà nutrizionale elevatissima e un contenuto altissimo di vitamina C, il 40 per cento).

Voglio dire che tutta questa letteratura recepita di rimbalzo, per così dire, dal profano, che ha poi necessità di essere saggiata sul terreno della

ricerca seria, a volte può sicuramente determinare – in positivo o in negativo – anche mutamenti nel giudizio che la pubblica opinione si va formando in ordine a tali questioni.

Mi piacerebbe conoscere poi cosa pensano i nostri ospiti su quel particolare tipo di mais in grado di resistere alla siccità, di cui a un certo punto si è parlato. Quando recentemente, nel corso dell'ultima Conferenza della FAO, si è sottolineata la necessità di portare un contributo più consapevole e costruttivo al problema della fame nel mondo e dei Paesi più poveri, con popolazione a rischio di inedia, si è parlato proprio di quel tipo di mais che potrebbe essere particolarmente indicato in territori nei quali vi sia penuria di acqua. Da questo punto di vista, come dicevo, ci sono molti quesiti irrisolti.

L'ultima questione che vorrei porre – le altre devo tacerle per motivi di tempo – riguarda l'antieconomicità delle piante transgeniche: su questo vorrei conoscere l'opinione dei nostri auditi. Molto spesso si sente parlare, da parte di esponenti del mondo scientifico contrari all'utilizzo degli OGM in agricoltura, della loro antieconomicità, riportando questo giudizio alla nostra realtà nazionale e, soprattutto, alla difesa strenua della qualità, concetto che sembra essere sempre antitetico rispetto a quello di agricoltura transgenica.

Non so se nel disordine espositivo sono riuscito a spiegarvi: le mie comunque, più che domande, sono considerazioni a margine, nel tentativo di avere anche un riscontro rispetto a qualche sentito dire. Non mi aspetto risposte che, mi rendo conto, sarebbe difficile dare in pochi minuti, ma vorrei avere per lo meno delle indicazioni e degli orientamenti.

*FERRI.* Vorrei tornare innanzitutto, per un momento, sulla questione sollevata dal senatore Ascutti. Se essa riguarda la coesistenza tra colture OGM e non, è possibile dare una risposta; se essa si riferisce, invece, ad altri aspetti, francamente, lo ripeto, non sono in grado di rispondere o, meglio, credo di non aver capito la domanda. Esistono infatti obiezioni in ordine alla sicurezza degli OGM alle quali si può rispondere, ma rispetto alla teoria richiamata, non so cosa dire, perché non l'avevo davvero mai sentita; spero, anzi, che possa essere chiarita in seguito, magari anche in questa sede, ascoltando qualche rappresentante del mondo scientifico, perché l'ho trovata abbastanza nuova e singolare. Non voglio comunque preoccuparmene adesso.

Per quanto riguarda il discorso del mais antisiccità, stiamo collaborando con la Fondazione Bill Gates e due fondazioni africane ad un progetto per creare il mais per l'Africa, mettendo a disposizione tecnologie, *know how*, germoplasma. Vorrei ricordare, infatti, che il mais che si coltiva in America non va bene per l'Europa o per l'Africa, perché non esiste un unico seme che si pianta in tutto il mondo, ma moltissime varietà, tant'è vero che in ogni Paese abbiamo stazioni di ricerca per creare gli ibridi più adatti per quel determinato contesto agronomico.

Rispondendo al suo primo quesito sulla ricerca, senatore Andria, nei Paesi europei da lei citati, in cui si coltivano OGM, sono state avviate ricer-

che e sperimentazioni sul campo, con risultati vantaggiosi: parlo ad esempio del Portogallo, della Repubblica Ceca, o anche della Francia e della Germania, con una lunga esperienza in questo settore. In proposito, credo rappresenti anche una battaglia culturale, per così dire, riprendere la ricerca nel comparto per non perdere terreno. Se ciò viene impedito, vuol dire chiaramente che esiste un atteggiamento assolutamente pregiudiziale nei confronti degli OGM: in questo momento, secondo me, ci troviamo ancora in questa situazione, al di là degli schieramenti politici e dei Governi.

Con riferimento, invece, al discorso dell'antieconomicità delle piante transgeniche, secondo uno studio di recente pubblicazione di Nomisma, la disponibilità di mais OGM *free* per le filiere italiane nel futuro sarà sempre minore, in ragione dell'aumento di mais OGM che presenta indubbi vantaggi economici a livello mondiale, oltre ad una qualità elevata (come vi diranno gli esperti del settore). Inoltre, poiché le rese italiane sono le stesse da dieci anni, a fronte della riduzione della quantità di mais OGM *free* disponibile, il nostro Paese sta cominciando ad importare sempre di più. In questa situazione, prodotti come il mais e la soia OGM sono assolutamente vantaggiosi dal punto di vista economico per le filiere italiane.

Il senatore Andria ci ha riferito di aver visitato un'azienda in cui si producono pomodori, nella quale avrà avuto sicuramente la possibilità di entrare in contatto con una realtà molto interessante dal punto di vista della qualità, perché il miglioramento genetico riguarda anche le colture orticole. In ogni caso, proprio con riferimento al pomodoro, le sementi per il 90 per cento non sono italiane, ma americane o olandesi, spesso cioè sono di proprietà di multinazionali, tra cui anche la Monsanto, attraverso il marchio Seminis. Vorrei comunque precisare che sul marchio Seminis la nostra società non fa OGM, perché su questo tipo di mercati giustamente c'è ancora molta sensibilità; anche in questo settore, tuttavia, ci sono stati anni di ricerca, perché i semi coltivati non sono sempre gli stessi, ma stiamo andando avanti, sperimentando altri incroci.

In conclusione, vorrei precisare che gli OGM sulle piante di coltura sono stati indispensabili perché, per creare piante più resistenti, occorrono tecnologie più efficaci, tra cui, appunto, le biotecnologie. Non si è trattato, quindi, di una scelta fatta esclusivamente nell'ottica del profitto, ma di una scelta dettata veramente dalla necessità, che riteniamo in ogni caso ineludibile, di aumentare la produzione, riducendo l'impatto ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori. Mi sembra sia stato un incontro molto ricco di spunti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*



